

**La Famiglia nelle catechesi di papa Francesco – parte II**

pensieri sulla famiglia guidati dalle udienze generali del pontefice, per capire meglio la famiglia nel suo essere e il ruolo della comunità intorno alla famiglia

*Il testo in corsivo è estratto dalle catechesi indicate dalla data alla fine del titolo.*

**Fonti:** trovate i testi originali di papa Francesco all'indirizzo [w2.vatican.va/content/francesco/audiences](http://w2.vatican.va/content/francesco/audiences)

**Prima serata. Alle origini della Famiglia: Maschio e femmina** (15 e 22-04-2015)

Le parole del papa su Gen 1,26-27 descrivono: “[...] il grande dono che Dio ha fatto all’umanità con la creazione dell’uomo e della donna e con il sacramento del matrimonio. Qui leggiamo che Dio, dopo aver creato l’universo e tutti gli esseri viventi, creò il capolavoro, ossia l’essere umano, che fece a propria immagine: «a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (Gen 1,27). E come tutti sappiamo, la differenza sessuale è presente in tante forme di vita, nella lunga scala dei viventi. Ma solo nell’uomo e nella donna essa porta in sé l’immagine e la somiglianza di Dio: il testo biblico lo ripete per ben tre volte in due versetti (26-27): uomo e donna sono immagine e somiglianza di Dio. Questo ci dice che non solo l’uomo preso a sé è immagine di Dio, non solo la donna presa a sé è immagine di Dio, **ma anche l’uomo e la donna, come coppia, sono immagine di Dio. La differenza tra uomo e donna non è per la contrapposizione, o la subordinazione, ma per la comunione e la generazione, sempre ad immagine e somiglianza di Dio.**

*L’esperienza ce lo insegna: per conoscersi bene e crescere armonicamente l’essere umano ha bisogno della reciprocità tra uomo e donna. Quando ciò non avviene, se ne vedono le conseguenze. Siamo fatti per ascoltarci e aiutarci a vicenda. Possiamo dire che **senza l’arricchimento reciproco in questa relazione – nel pensiero e nell’azione, negli affetti e nel lavoro, anche nella fede – i due non possono nemmeno capire fino in fondo che cosa significa essere uomo e donna.***

*La cultura moderna e contemporanea ha aperto nuovi spazi, nuove libertà e nuove profondità per l’arricchimento della comprensione di questa differenza. Ma ha introdotto anche molti dubbi e molto scetticismo. Io mi domando, se la cosiddetta teoria del **gender** non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione, che mira a cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa. [...] La rimozione della differenza, infatti, è il problema, non la soluzione. Per risolvere i loro problemi di relazione, **l’uomo e la donna devono invece parlarsi di più, ascoltarsi di più, conoscersi di più, volersi bene di più.** Devono trattarsi con rispetto e cooperare con amicizia. **Con queste basi umane, sostenute dalla grazia di Dio, è possibile progettare l’unione matrimoniale e familiare per tutta la vita.**”*

Due considerazioni stanno a cuore al papa. La prima: *“E’ indubbio che dobbiamo fare molto di più in favore della donna, se vogliamo ridare più forza alla reciprocità fra uomini e donne. E’ necessario, infatti, che la donna non solo sia più ascoltata, ma che la sua voce abbia un peso reale, un’autorevolezza riconosciuta, nella società e nella Chiesa. Non abbiamo ancora capito in profondità quali sono le cose che ci può dare il genio femminile, le cose che la donna può dare alla società e anche a noi: la donna sa vedere le cose con altri **occhi, occhi che completano** il pensiero degli uomini. E’ una strada da percorrere con più creatività e audacia.*

Una seconda riflessione riguarda il tema dell’uomo e della donna creati a immagine di Dio. Mi chiedo se la **crisi di fiducia collettiva in Dio** non sia anche connessa alla **crisi dell’alleanza tra uomo e donna**. In effetti il racconto biblico, con il grande affresco simbolico sul paradiso terrestre e il peccato originale, ci dice proprio che la comunione con Dio si riflette nella comunione della coppia umana e la perdita della fiducia nel Padre celeste genera divisione e conflitto tra uomo e donna. **Da qui viene la grande responsabilità della Chiesa, di tutti i credenti, e anzitutto delle famiglie credenti**, per riscoprire la bellezza del disegno creatore che iscrive l’immagine di Dio anche nell’alleanza tra l’uomo e la donna. **La terra si riempie di armonia e di fiducia quando l’alleanza tra uomo e donna è vissuta nel bene. E se l’uomo e la donna la cercano insieme tra loro e con Dio, senza dubbio la trovano”.**

Ricevere un dono dà felicità, dimenticarsi di averlo ricevuto ci fa tornare nel disorientamento dell’attesa.

Da Gen 2,7-27. **L’uomo** “... nel giardino è libero, è signore, ma è **solo**. E Dio vede che questo «non è bene»: è come una mancanza di comunione, una mancanza di pienezza. «Non è bene» – dice Dio – e aggiunge: «voglio fargli un aiuto che gli corrisponda» (2,18). Allora Dio presenta all’uomo tutti gli animali; ma non trova in alcun animale l’altro simile a sé. **L’uomo continua ad essere solo**. Quando finalmente Dio presenta la donna, l’uomo riconosce esultante che quella creatura, e solo quella, è parte di lui: «osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne» (2,23). Finalmente c’è **un rispecchiamento, una reciprocità**. [...] La donna non è una “replica” dell’uomo; viene direttamente dal gesto creatore di Dio. L’immagine della “costola” non esprime affatto inferiorità o subordinazione, ma, al contrario, che uomo e donna sono della stessa sostanza e sono complementari e che hanno anche questa reciprocità. E il fatto che – sempre nella parabola – Dio plasmi la donna mentre l’uomo dorme, sottolinea proprio che lei non è in alcun modo una creatura dell’uomo, ma di Dio.

**Suggerisce anche un’altra cosa: per trovare la donna - e possiamo dire per trovare l’amore nella donna -, l’uomo prima deve sognarla e poi la trova.”**

La fiducia di Dio nell’uomo e nella donna, ai quali affida la terra, è generosa, diretta, e piena. Si fida di loro, ma **arriva la disobbedienza** al comandamento che li proteggeva. Cadono in quel **delirio di onnipotenza che inquinava tutto** e distrugge l’armonia. Il peccato genera diffidenza e divisione fra l’uomo e la donna. Il loro rapporto verrà insidiato da mille forme di prevaricazione e di

*assoggettamento, di seduzione ingannevole e di prepotenza umiliante, fino a quelle più drammatiche e violente.*

*Viene a mancare **un'alleanza fra uomo e donna** che sia capace, al tempo stesso, di **affinare l'intimità della comunione e di custodire la dignità della differenza**.*

*Se non troviamo un soprassalto di simpatia per questa alleanza, capace di porre le nuove generazioni al riparo dalla sfiducia e dall'indifferenza, i figli verranno al mondo sempre più sradicati da essa fin dal grembo materno. La svalutazione sociale per l'alleanza stabile e generativa dell'uomo e della donna è certamente una perdita per tutti. Dobbiamo riportare in onore (riaccendere la luce giusta su) il matrimonio e la famiglia!*

DONO di Dio è la creazione dell'uomo e della donna: maschio e femmina li creò; ma non come prima azione, non subito! Il dono della creazione dell'uomo e della donna è descritto nella Genesi come un percorso: Dio è descritto come un'artista che produce e produce opere, quasi alla ricerca di quell'opera speciale, unica che lo rappresenti pienamente perciò continua, in un **crescendo vorticoso**, nella ricerca, finchè genera ciò che lo rappresenta davvero: la sua **opera meravigliosa**, massima, il **capolavoro**. È così nel racconto della creazione: Dio crea il cielo, le stelle ed il sole, crea il mare e la terra, gli esseri viventi vegetali e poi gli animali, gli uccelli ed i rettili... tutti meravigliosi ma nessuno esprime pienamente il suo essere .... e non lo rappresentano. Ed ecco: genera l'uomo, questo sì a sua immagine e somiglianza, ... ma ciò non è ancora abbastanza .... perchè una mancanza incombe su quella creatura già speciale, sull'uomo: la solitudine rispetto ad un altro essere che gli sia pari: è la donna, che l'uomo stesso riconosce come parte di lui. Ed è **insieme** che essi compongono l'opera che davvero rappresenta Dio, in tutto il suo **essere amore e misericordia (essere creati a sua immagine e somiglianza non significa avere i suoi lineamenti del viso o colore degli occhi o dei capelli o un colore particolare della pelle, ma avere uguale capacità di amare l'altro e libertà di farlo)**.

Ancora una sottolineatura: il papa, riguardo il rapporto tra uomo e donna, parla di "arricchimento reciproco" tra individui alla pari, non di cambiamento; perchè è diverso incontrarsi con l'altro/a con l'obiettivo di un arricchimento reciproco, anzichè con l'idea di cambiare o, più spesso, **far** cambiare l'altro, perchè non di rado anche nel rapporto tra coniugi c'è un po'questa idea come tarlo di fondo....

Come singoli, come coppia e come comunità non diamo per scontato il dono, educiamoci piuttosto ad ammirare/ contemplare questa "opera capolavoro" e in essa mettiamo il nostro impegno per arricchirci!

Questa sera siamo tra gli invitati alle nozze di Cana (Gv 2, 1-11). Se stiamo attenti ci accorgiamo che Maria ha attenzione per le persone presenti al matrimonio che si sta celebrando e festeggiando: è venuto a mancare il vino, ingrediente importante per la festa (a quel tempo non esistevano le bibite o altre bevande: se non c'è il vino per la festa resta solo l'acqua) e in questa sua attenzione Maria si rivolge a Gesù, perchè ciò cui stiamo partecipando non è un fatto privato, ma comunitario. Gesù, magrado abbia sottolineato che non è la sua ora, ascolta la richiesta e indica di riempire sei giare con la cosa apparentemente più banale e quotidiana - quasi scontata -: l'acqua; e la trasforma poi in elemento speciale, eccellente: il vino ed "il vino buono". **Cosa può dirci questo?**

Il papa: *"il primo dei segni prodigiosi di Gesù, con cui Egli rivela la sua gloria, lo compì nel contesto di un matrimonio, e fu un gesto di grande simpatia per quella nascente famiglia, sollecitato dalla premura materna di Maria. Questo ci fa ricordare il libro della Genesi, quando Dio finisce l'opera della creazione e fa il suo capolavoro; il capolavoro è l'uomo e la donna. E qui Gesù incomincia proprio i suoi miracoli con questo capolavoro, in un matrimonio, in una festa di nozze: un uomo e una donna. Così Gesù ci insegna che il capolavoro della società è la famiglia: l'uomo e la donna che si amano! Questo è il capolavoro!"*

*"Oggi sembra non facile parlare del matrimonio come di una **festa che si rinnova nel tempo, nelle diverse stagioni dell'intera vita dei coniugi**. E' un fatto che le persone che si sposano sono sempre di meno: i giovani non vogliono sposarsi. In molti Paesi aumenta invece il numero delle separazioni, mentre diminuisce il numero dei figli. La difficoltà a restare assieme – sia come coppia, sia come famiglia – porta a rompere i legami con sempre maggiore frequenza e rapidità, e proprio i figli sono i primi a portarne le conseguenze. [...] In effetti, molti giovani sono portati a rinunciare al progetto stesso di un legame irrevocabile e di una famiglia duratura. C'è questa **cultura del provvisorio** ... tutto è provvisorio, **sembra che** non ci sia qualcosa di definitivo."*

**Questa dei giovani che non vogliono sposarsi è una delle preoccupazioni che emergono al giorno d'oggi:** perché i giovani non si sposano?; perché spesso preferiscono una convivenza, e tante volte "a responsabilità limitata"?; **perché molti – anche fra i battezzati – hanno poca fiducia nel matrimonio e nella famiglia?** E' importante cercare di capire, se vogliamo che i giovani possano trovare la strada giusta da percorrere. Perché non hanno fiducia nella famiglia? In realtà, quasi tutti gli uomini e le donne vorrebbero una sicurezza affettiva stabile, un matrimonio solido e una famiglia felice. La famiglia è in cima a tutti gli indici di gradimento fra i giovani; ma, per paura di sbagliare, molti non vogliono neppure pensarci. **Forse proprio questa paura di fallire è il più grande ostacolo ad accogliere la parola di Cristo, che promette la sua grazia all'unione coniugale e alla famiglia.**

**Il sacramento del matrimonio è un grande atto di fede e di amore: testimonia il coraggio di credere alla bellezza dell'atto creatore di Dio e di vivere quell'amore che spinge ad andare sempre oltre, oltre sé stessi e anche oltre la stessa famiglia. La vocazione cristiana ad amare senza riserve e senza misura è quanto, con la grazia di Cristo, sta alla base anche del libero consenso che costituisce il matrimonio.**

Il marito – dice Paolo – deve amare la moglie «come il proprio corpo» (Ef 5,28); amarla come Cristo «ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei» (v. 25). Ma voi mariti che siete qui presenti capite questo?

Cari fratelli e sorelle, **non abbiamo paura di invitare Gesù alla festa di nozze**, di invitarlo a casa nostra, perché sia con noi e custodisca la famiglia. E non abbiamo paura di invitare anche la sua Madre Maria! I cristiani, quando si sposano “nel Signore”, vengono trasformati in un segno efficace dell'amore di Dio. **I cristiani non si sposano solo per sé stessi: si sposano nel Signore in favore di tutta la comunità, dell'intera società.** (la comunità dà e riceve dagli sposi).

La Chiesa stessa è pienamente coinvolta nella storia di ogni matrimonio cristiano: **si edifica nelle sue riuscite e patisce nei suoi fallimenti.**

In questa profondità del mistero creaturale, riconosciuto e ristabilito nella sua purezza, si apre un secondo grande orizzonte che caratterizza il sacramento del matrimonio. La decisione di “sposarsi nel Signore” contiene anche **una dimensione missionaria, che significa avere nel cuore la disponibilità a farsi tramite della benedizione di Dio e della grazia del Signore per tutti.** Infatti gli sposi cristiani partecipano in quanto sposi alla missione della Chiesa. Ci vuole coraggio per questo! [...] perché ci vuole coraggio per amarsi così come Cristo ama la Chiesa.

La celebrazione del sacramento non può lasciar fuori questa **corresponsabilità della vita familiare nei confronti della grande missione di amore della Chiesa.** E così la vita della Chiesa si arricchisce ogni volta della bellezza di questa alleanza sponsale, come pure si impoverisce ogni volta che essa viene sfigurata. **Il popolo di Dio ha bisogno del loro quotidiano cammino nella fede, nell'amore e nella speranza, con tutte le gioie e le fatiche che questo cammino comporta in un matrimonio e in una famiglia.**

**La rotta è così segnata per sempre, è la rotta dell'amore: si ama come ama Dio, per sempre.**

**Così la comunità:** è chiamata a dare attenzione e farsi carico delle persone e, nel particolare, delle coppie e delle famiglie, perchè non manchino in esse gli ingredienti/ elementi utili affinché coppia e festa siano luogo di gioia duratura. Non servono cose speciali, è sufficiente cogliere il quotidiano (acqua) e **farlo diventare** speciale, utilizzando i talenti di ciascuno e lasciandosi coinvolgere anche se non ci sembra il momento.

**Terza serata. Vulnerabilità: famiglia e povertà (03-06-2015),  
famiglia e malattia (24-06-15), lutto (17-06-2015)**

*La famiglia ha tanti problemi che la mettono alla prova. Una di queste prove è la **povertà**. E poi, ad aggravare la situazione, in alcuni luoghi arriva anche la guerra. La **guerra** è sempre una cosa terribile. Essa inoltre colpisce specialmente le popolazioni civili, le famiglie. Davvero la guerra è la “madre di tutte le povertà”, la guerra impoverisce la famiglia, una grande predatrice di vite, di anime, e degli affetti più sacri e più cari.*

*Nonostante tutto questo, ci sono tante famiglie povere che **con dignità** cercano di condurre la loro vita quotidiana, spesso confidando apertamente nella benedizione di Dio. **Questa lezione, però, non deve giustificare la nostra indifferenza**, ma semmai aumentare la nostra vergogna per il fatto che ci sia tanta povertà! E' quasi un miracolo che, anche nella povertà, la famiglia continui a formarsi, e persino a conservare – come può – la speciale umanità dei suoi legami. Il fatto irrita quei pianificatori del benessere che considerano gli affetti, la generazione, i legami famigliari, come una variabile secondaria della qualità della vita. Non capiscono niente! Invece, noi dovremmo inginocchiarci davanti a queste famiglie, che sono una vera scuola di umanità che salva le società dalla barbarie.*

*Che cosa ci rimane, infatti, se cediamo al ricatto di Cesare e Mammona, della violenza e del denaro, e rinunciamo anche agli affetti famigliari?*

**L'economia odierna si è spesso specializzata nel godimento del benessere individuale, ma pratica largamente lo sfruttamento dei legami famigliari.** *E' una contraddizione grave, questa! L'immenso lavoro della famiglia non è quotato nei bilanci, naturalmente! Infatti l'economia e la politica sono avarie di riconoscimenti a tale riguardo. **Eppure, la formazione interiore della persona e la circolazione sociale degli affetti hanno proprio lì il loro pilastro. Se lo toglie, viene giù tutto.***

**Non è solo questione di pane. Parliamo di lavoro, parliamo di istruzione, parliamo di sanità. E' importante capire bene questo.** *Rimaniamo sempre molto commossi quando vediamo le immagini di bambini denutriti e malati che ci vengono mostrate in tante parti del mondo. Nello stesso tempo, ci commuove anche molto lo sguardo sfavillante di molti bambini, privi di tutto, che stanno in scuole fatte di niente, quando mostrano con orgoglio la loro matita e il loro quaderno. E come guardano con amore il loro maestro o la loro maestra! Davvero i bambini lo sanno che **l'uomo non vive di solo pane! Anche l'affetto familiare**; quando c'è la miseria i bambini soffrono, perché loro vogliono l'amore, i legami famigliari.*

**Noi cristiani dovremmo** (comunità) *essere sempre più vicini alle famiglie che la povertà mette alla prova. Ma pensate, tutti voi conoscete qualcuno: papà senza lavoro, mamma senza lavoro ... e la famiglia soffre, i legami si indeboliscono. In effetti, la miseria sociale colpisce la famiglia e a volte la distrugge. A questi fattori materiali si aggiunge il danno causato alla famiglia **da pseudo-modelli, diffusi dai mass-media basati sul consumismo e il culto dell'apparire**, che influenzano i ceti sociali più poveri e incrementano la disgregazione dei legami familiari. **Curare le famiglie, curare l'affetto, quando la miseria mette la***

**famiglia alla prova! La Chiesa è madre, e non deve dimenticare questo dramma dei suoi figli.** Anch'essa dev'essere povera, per diventare feconda e rispondere a tanta miseria. Una Chiesa povera è una Chiesa che pratica una volontaria semplicità nella propria vita nello stile di vita dei suoi membri. Preghiamo il Signore, che ci scuota, per rendere le nostre famiglie cristiane protagoniste di questa rivoluzione della **prossimità familiare**, che ora ci è così necessaria! Di essa, di questa prossimità familiare, fin dall'inizio, è fatta la Chiesa (Sir 4, 1-5a).

Vorrei poi toccare un aspetto molto comune nella vita delle nostre famiglie, quello della **malattia**. E' un'esperienza della nostra **fragilità**, che viviamo per lo più in famiglia, fin da bambini, e poi soprattutto da anziani, quando arrivano gli acciacchi. Nell'ambito dei legami familiari, la malattia delle persone cui vogliamo bene è patita con un "di più" di sofferenza e di angoscia. E' l'amore che ci fa sentire questo "di più". Tante volte per un padre e una madre, è più difficile sopportare il male di un figlio, di una figlia, che non il proprio. La famiglia, possiamo dire, è stata da sempre l'"ospedale" più vicino. Ancora oggi, in tante parti del mondo, l'ospedale è un privilegio per pochi, e spesso è lontano. Sono la mamma, il papà, i fratelli, le sorelle, le nonne che garantiscono le cure e aiutano a guarire.

Nei Vangeli, molte pagine raccontano gli **incontri di Gesù con i malati** e il suo impegno a guarirli. Egli si presenta pubblicamente come uno che lotta contro la malattia e che è venuto per guarire l'uomo da ogni male: il male dello spirito e il male del corpo. **La guarigione veniva prima della legge**, anche di quella così sacra come il riposo del sabato (cfr Mc 3,1-6). I dottori della legge rimproveravano Gesù perché guariva il sabato, faceva il bene il sabato. Ma l'amore di Gesù era dare la salute, fare il bene: e **questo va sempre al primo posto!**

Altra grande vulnerabilità umana e della famiglia è la morte, il lutto (Lc 7,11-15). **La morte è un'esperienza che riguarda tutte le famiglie, senza eccezione alcuna. Fa parte della vita; eppure, quando tocca gli affetti familiari, la morte non riesce mai ad apparirci naturale.** Nel popolo di Dio, con la grazia della sua compassione donata in Gesù, **tante famiglie dimostrano con i fatti che la morte non ha l'ultima parola: questo è un vero atto di fede.** Tutte le volte che la famiglia nel lutto – anche terribile – trova la forza di custodire la fede e l'amore che ci uniscono a coloro che amiamo, essa **impedisce già ora, alla morte, di prendersi tutto. Il buio della morte va affrontato con un più intenso lavoro di amore.** "Dio mio, rischiara le mie tenebre!", è l'invocazione della liturgia della sera. **Nella luce della Risurrezione del Signore, che non abbandona nessuno di coloro che il Padre gli ha affidato, noi possiamo togliere alla morte il suo "pungiglione",** come diceva l'apostolo Paolo (1 Cor 15,55); **possiamo impedirle di avvelenarci la vita, di rendere vani i nostri affetti, di farci cadere nel vuoto più buio.**

**Quarta serata. L'educazione nella famiglia: le tre parole (13-05-2015), Educazione (20-05-15), convivialità (11-11-2015).**

Educare è diverso dall'istruire e dall'insegnare le buone maniere. Educare è orientare il cuore e la mente. Tantissimi sono gli spunti educativi per i genitori e per la famiglia tutta (nell'arricchimento reciproco) che ci vengono dalle riflessioni del Santo Padre. Proviamo a metterne a fuoco alcune.

*“Su questa porta d'ingresso all'educazione sono scritte **tre parole** [...]: **“permesso?”**, **“grazie”**, **“scusa”**. Queste parole aprono la strada per vivere bene nella famiglia, per vivere in pace. Sono **parole semplici, ma non così semplici da mettere in pratica!** Racchiudono una grande forza: la forza di custodire la casa, anche attraverso mille difficoltà e prove; invece **la loro mancanza, a poco a poco apre delle crepe che possono farla persino crollare.***

*Noi le intendiamo normalmente come le parole della **“buona educazione”**. Va bene, una persona ben educata chiede permesso, dice grazie o si scusa se sbaglia. [...] Noi invece intendiamo la **buona educazione nei suoi termini autentici, dove lo stile dei buoni rapporti è saldamente radicato nell'amore del bene e nel rispetto dell'altro. La famiglia vive di questa finezza del voler bene.***

*La prima parola è **“permesso?”**. Quando ci preoccupiamo di chiedere gentilmente anche quello che magari pensiamo di poter pretendere, noi poniamo un vero presidio per lo spirito della convivenza matrimoniale e familiare. **Entrare nella vita dell'altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto. La confidenza, insomma, non autorizza a dare tutto per scontato.***

*La seconda parola è **“grazie”**. Certe volte viene da pensare che stiamo diventando una civiltà delle **cattive maniere e delle cattive parole, come se fossero un segno di emancipazione.** [...] **La gentilezza e la capacità di ringraziare vengono viste come un segno di debolezza.** Questa tendenza va contrastata nel grembo stesso della famiglia. **Dobbiamo diventare intransigenti sull'educazione alla gratitudine, alla riconoscenza:** la dignità della persona e la giustizia sociale passano entrambe da qui. Se la vita familiare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà. La gratitudine, poi, per un credente, è nel cuore stesso della fede: **un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio** e i suoi doni.*

*La terza parola è **“scusa”**. Parola difficile, certo, eppure così necessaria. Quando manca, piccole crepe si allargano fino a diventare fossati profondi. Non per nulla nella preghiera insegnata da Gesù, il “Padre nostro”, che riassume tutte le domande essenziali per la nostra vita, troviamo questa espressione: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori». Riconoscere di aver mancato, ed essere desiderosi di restituire ciò che si è tolto – rispetto, sincerità, amore – rende degni del perdono. **Se non siamo capaci di scusarci, vuol dire che neppure siamo capaci di perdonare.***

*Nella vita matrimoniale si litiga, a volte anche **“volano i piatti”**, ma **vi do un consiglio: mai finire la giornata senza fare la pace!** Sentite bene: avete*

litigato moglie e marito? Figli con i genitori? **Avete litigato forte? Non va bene, ma non è il vero problema.** Il problema è che questo sentimento sia presente il giorno dopo. Per questo, se avete litigato, mai finire la giornata senza fare la pace in famiglia. Basta una carezza, basta soltanto un piccolo gesto.

**Queste tre parole-chiave** della famiglia sono parole semplici, e forse in un primo momento ci fanno sorridere. Ma quando le dimentichiamo, non c'è più niente da ridere, vero? La nostra educazione, forse, le trascura troppo.

Una **caratteristica essenziale della famiglia**, è la sua naturale vocazione a educare i figli perché crescano nella responsabilità di sé e degli altri. Quello che abbiamo sentito dall'apostolo Paolo: «Voi figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino» (Col 3, 20-21). **Questa è una regola sapiente: il figlio che è educato ad ascoltare i genitori e a obbedire ai genitori i quali non devono comandare in una maniera brutta, per non scoraggiare i figli.** I figli, infatti, devono crescere senza scoraggiarsi, passo a passo. **Per questo, il rapporto tra genitori e figli deve essere di una saggezza, di un equilibrio tanto grande.**

Ma, soprattutto, **la domanda: come educare? Quale tradizione abbiamo oggi da trasmettere ai nostri figli?**

Si sono moltiplicati i cosiddetti "esperti", che hanno occupato il ruolo dei genitori anche negli aspetti più intimi dell'educazione. Sulla vita affettiva, sulla personalità e lo sviluppo, sui diritti e sui doveri, gli "esperti" sanno tutto: obiettivi, motivazioni, tecniche. E i genitori devono solo ascoltare, imparare e adeguarsi. Privati del loro ruolo, essi diventano spesso eccessivamente apprensivi e possessivi nei confronti dei loro figli, fino a non correggerli mai. Tendono ad affidarli sempre più agli "esperti", anche per gli aspetti più delicati e personali della loro vita, mettendosi nell'angolo da soli; e così **i genitori oggi corrono il rischio di autoescludersi dalla vita dei loro figli.** Non c'è dubbio che i genitori, o meglio, certi modelli educativi del passato avevano alcuni limiti. Ma è anche vero che ci sono sbagli che solo i genitori sono autorizzati a fare, perché possono compensarli in un modo che è impossibile a chiunque altro."

**Alcuni contenuti educativi che sgorgano dalle riflessioni di queste sere.**

**i) nella comprensione del dono dell'essere uomo e donna:** educare al dialogo, al rispetto, alla comprensione delle differenze e della loro ricchezza e meraviglia; ciò orienta al rispetto e alla ricerca della propria vocazione ad essere coniuge e genitore.

**ii) testimoniare come genitori il coraggio di credere alla bellezza dell'atto creatore di Dio vivendo l'amore che ci spinge ad andare oltre noi stessi.** Ciò educa alla comprensione della ricchezza e bellezza del sacramento del matrimonio e dà fiducia e coraggio nel vivere la propria vocazione.

**iii) di fronte alla povertà e al rapporto con la ricchezza: a) conservare i legami e la dignità della famiglia anche nella povertà e b) non cedere "al ricatto di Cesare e Mammona, della violenza e del denaro, rinunciando agli affetti famigliari. c) L'economia odierna si è spesso specializzata nel godimento del**

**benessere individuale**, ma pratica largamente lo **sfruttamento dei legami familiari**. In famiglia è giusto invece **educare alla condivisione!** La formazione interiore della persona e la circolazione sociale degli affetti hanno nella famiglia il loro pilastro. Se lo togli, viene giù tutto.”

**iv) “Di fronte alla malattia**, anche in famiglia sorgono difficoltà, a causa della debolezza umana. Ma, in genere, il tempo della malattia fa crescere la forza dei legami familiari. E penso a quanto è importante **educare i figli fin da piccoli alla solidarietà nel tempo della malattia**. Un’educazione che tiene al riparo dalla sensibilità per la malattia umana, inaridisce il cuore. E fa sì che i ragazzi siano “anestetizzati” verso la sofferenza altrui, incapaci di confrontarsi con la sofferenza. La debolezza e la sofferenza dei nostri affetti più cari e più sacri, possono essere, per i nostri figli e i nostri nipoti, una scuola di vita - è importante educare i figli, i nipoti a capire questa vicinanza nella malattia in famiglia - e lo diventano quando i momenti della malattia sono accompagnati dalla preghiera e dalla vicinanza affettuosa e premurosa dei familiari.

**v) verso i bisogni dell’uomo: “La guarigione veniva prima della legge**, anche di quella così sacra come il riposo del sabato (cfr Mc 3,1-6). I dottori della legge rimproveravano Gesù perché guariva il sabato, faceva il bene il sabato. Ma l’amore di Gesù era fare il bene: e **questo va sempre al primo posto!**” Prima l’umanità, -uomo e donna - poi le regole.

Infine: anche la comunità è chiamata ad un ruolo importante nell’educazione dei suoi membri. **“La comunità cristiana sa bene che la famiglia, nella prova della malattia, non va lasciata sola. E dobbiamo dire grazie al Signore per quelle belle esperienze di fraternità ecclesiale che aiutano le famiglie ad attraversare il difficile momento del dolore e della sofferenza.”**

**La comunità cristiana** può fungere da barriera alla dilagante contro-educazione dei “pseudo-modelli diffusi dai mass-media basati sul consumismo e sul culto dell’apparire” che influenzano e condizionano i più deboli.

**“Le comunità cristiane sono chiamate ad offrire sostegno alla missione educativa delle famiglie, e lo fanno anzitutto con la luce della Parola di Dio. Alla base di tutto c’è l’amore, quello che Dio ci dona “- e ci rende sua immagine- “che «non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ... tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,5-6). Anche nelle migliori famiglie bisogna sopportarsi, e ci vuole tanta pazienza per sopportarsi! La buona educazione familiare è la colonna vertebrale dell’umanesimo. La sua irradiazione sociale è la risorsa che consente di compensare le lacune, le ferite, i vuoti di paternità e maternità che toccano i figli meno fortunati. Questa irradiazione può fare autentici miracoli.**

**Se l’educazione familiare ritrova la fierezza del suo protagonismo**, molte cose cambieranno in meglio, per i genitori [...] e per i figli [...]. E questo è anche impegno per la comunità.”

**Buon cammino Famiglie!**